

«Il sistema resta bipolare, la soglia effettiva all'8%»

Intervista a Franco Bassanini di Franco Colasanti

Bipolarismo addio: dopo quindici anni, si torna alla prima repubblica, ai vecchi rituali indotti dal sistema proporzionale. Questa l'accusa che pende sulla bozza di riforma elettorale alla quale Walter Veltroni ha appena aperto una non impossibile prospettiva di consenso. In realtà questa bozza, benchè compiutamente proporzionale, avvicina l'Italia alle grandi democrazie europee, rivendica Franco Bassanini, che del progetto è uno degli autori. Esse vedono alternarsi al governo, ricorda, partiti o coalizioni sufficientemente omogenei e coesi da poter esprimere esecutivi capaci di durare e di decidere; hanno modelli maggioritari o proporzionali ma nessuna ha un sistema proporzionale con premio di maggioranza che impone, come da noi, di costruire coalizioni omnibus, buone per vincere ma non per governare.

Torna fora dei partiti di centro, quelli disponibili a panificare in ogni forno?

Il rischio c'è. Ma non diversamente da quanto avviene in tutte le democrazie europee. Che sono soltanto tendenzialmente bipolari. In Germania nessun elettore ha votato per la "grande coalizione" che è al Governo. Ma mi chiedo: è meglio dare a un partito di centro il potere di scegliere quando nessuna delle due coalizioni ha ottenuto la maggioranza per governare, oppure obbligare a costruire due coalizioni "acchiappatutto", ciascuna condizionata da tre o quattro micropartiti di centro, di sinistra o di destra?

La parola torna comunque ai partiti. Gli elettori non potranno più scegliere né premier né formula di governo.

Non è così. Gli italiani sceglieranno come scelgono gli inglesi, i tedeschi, gli spagnoli (i francesi stanno meglio, ma il sistema maggioritario a doppio turno piace solo a noi del Pd e non possiamo certo imporlo agli altri). Quanto al potere dei partiti, la proposta Veltroni elimina le lunghe liste bloccate, quelle che consegnano per intero ai partiti la scelta degli eletti. La scelta tornerebbe così, nelle mani degli elettori, che col loro voto designeranno direttamente nei collegi uninominali gran parte dei parlamentari. I più votati in ciascun collegio oltre ai migliori perdenti di ciascun partito. Solo dopo si potrà attingere ai primi candidati di brevi liste bloccate di circoscrizione. E chi vorrà, potrà far selezionare i candidati col metodo delle primarie.

Non è un sistema sin troppo macchinoso?

Non certo per l'elettore, che avrà avanti a sé una sola scheda, un solo voto, per il candidato del collegio e per la lista "corta" della circoscrizione. Il partito dovrà perciò stare ben attento nell'individuazione dei candidati, esposti al giudizio diretto degli elettori: avremo una migliore selezione della classe dirigente e un rapporto diretto nel territorio fra elettori ed eletto. Dalle liste bloccate verranno non più di 30 o 40 deputati su 630. Forse perfino troppo pochi. Si potrebbe fare un'eccezione per i "capilista": metterli in graduatoria dopo i vincenti nei collegi e prima dei migliori perdenti.

Ma il proporzionale non finisce per aggravare la frammentazione?

Molto meno di ora. Oggi abbiamo più di 20 partiti in Parlamento. Con la proposta Veltroni scenderemmo a meno di 10; più probabilmente a 6 o 7. Non c'è, è vero, la soglia di sbarramento nazionale del 5%, che impedirebbe la presenza in Parlamento di partiti regionali pur fortemente rappresentativi in alcune aree, come la Lega o la Svp. Ma ripartendo i seggi in circoscrizioni

territoriali piccole, si determina una riduzione della frammentazione superiore a quella tedesca e una maggiore correzione maggioritaria. C'è però da lavorare ancora sulla soglia di fatto che si verrebbe a determinare mediante la contrazione delle circoscrizioni. C'è il rischio che possa salire troppo. Qualche simulazione ha già indicato una quota del 7 o dell'8%, che minaccia di ridurre sin troppo la frammentazione.

Da un eccesso all'altro?

È infatti uno dei punti della riforma da approfondire. Nessuno vuole imporre per legge modelli bipartitici, ma solo favorire una ristrutturazione del sistema politico sull'esempio delle maggiori democrazie europee, che sono multipartitiche ma non frammentate. Perciò il progetto è aperto al confronto e a correzioni compatibili con le sue linee portanti.

La proposta vale a cancellare il referendum?

Certamente, perché cancella il premio di maggioranza. Esaurita la sua funzione di stimolo, il referendum rischia di rappresentare del resto soltanto l'ultimo avamposto della legge Calderoni, che Guzzetta e Segni propongono di modificare solo marginalmente.

Con questo modello hanno preparato uno sciagurato ibrido, sostiene Gianfranco Pasquino dalle colonne dell'"Unità".

Quando studierà la nostra proposta, Pasquino vedrà che i modesti scostamenti dal modello tedesco sono imposti dalla realtà italiana. E comunque sono tutti (o quasi) migliorativi.